

Capitolo VI

Le strategie di contrasto

Semplicemente per essere costretto a star sempre in guardia, un uomo può diventare così debole da ridursi nell'incapacità di difendersi.

Friedrich Wilhelm Nietzsche

1. I siti e le associazioni antipedofili in rete

Molte associazioni che combattono la pedofilia sul territorio, sono presenti anche su *Internet* (1), su siti in cui la pedofilia viene stigmatizzata e condannata e dove l'informazione ha una valenza preventiva straordinaria. Infatti, se è vero che su *Internet* i pedofili possono adescare i bambini, comunicare tra loro, scambiarsi materiale pedopornografico ed organizzarsi in associazioni volte a legittimare la loro perversione, se è vero dunque che, per alcuni (2), la rete agevola lo sviluppo della pedofilia, altrettanto vero è che quello della tutela dei minori, è un problema sul quale gli autori dei siti su *Internet*, sono molto attenti e attivi. Ecco una lista di siti che tentano di fare informazione e di combattere la pedofilia:

Poliziadistato.it

Il sito della Polizia di Stato del nostro paese, che ha al suo interno, una sezione dedicata alla "Lotta alla pedofilia" a sua volta contenente una serie di link utili sull'argomento. In particolare le informazioni riguardano l'Ufficio Minori istituito presso ogni Questura; la Polizia Postale e delle Comunicazioni e il [sito dedicato ai bambini scomparsi](#), costruito in collaborazione con Telefono Arcobaleno (3); l'opuscolo "Il poliziotto, un amico in più" (4); le indicazioni che i genitori devono seguire al fine di difendere se stessi e i propri figli dai pericoli esistenti in rete; il Protocollo d'intesa tra il Dipartimento della Pubblica Sicurezza e l'Unicef (5) ed infine il sito www.cittadinitalia.it, il sito del Ministero dell'Interno in cui è presente un'intera sezione sui minori dove si possono ottenere utili informazioni sui pericoli riguardanti i minori quali la pedofilia, il rischio criminalità e la normativa vigente. Si possono inoltre trovare *link* a siti utili per i genitori e un piccolo glossario dei termini informatici che si devono conoscere.

Abusi.it

Abusi.it è un sito *No Profit* per la tutela dei diritti dei minori nato in seguito ad un accordo stipulato l'8 Settembre 2000 tra la Uniplan Software (6) e il Ciatdm (Coordinamento Internazionale Associazioni per la Tutela dei Diritti dei Minori) che prevede i seguenti punti:

1. l'impegno della Uniplan a fornire tutto il sostegno tecnologico e tecnico alla creazione del sito Web;
2. la sottoscrizione di un codice deontologico;
3. la promozione, in collaborazione con il Ciatdm, del Codice presso altre società di *Provider*;
4. la fornitura da parte del Ciatdm all'Uniplan e agli utenti che ne faranno richiesta, del supporto culturale, legale e psicologico non solo per la creazione e l'aggiornamento del sito, ma anche per la consulenza e l'aiuto.

Alla base della costituzione del sito *Abusi.it*, c'è l'impegno ad essere luogo di incontro tra famiglia, scuola ed istituzioni, ponte che collega realtà diverse e le mette in comunicazione, per contrastare tutto ciò che rappresenta una minaccia per la difesa dei bambini. Per questo si è provveduto alla realizzazione di due *Mailing-List*, una dedicata ai minori che necessitano di consigli e aiuti inerenti

alla sfera degli abusi e l'altra agli aspetti giuridico-legali dell'universo degli abusi sui minori. C'è inoltre una parte sull'educazione ad un uso corretto e sicuro di *Internet* e una sulla prevenzione all'interno della quale si definiscono gli indicatori comunemente interpretati dagli studiosi come caratteristici del bambino vittima di violenza (7) e si suggerisce cosa fare e non fare nel momento in cui si venga a sapere che il proprio figlio è stato abusato. Nel complesso, gli scopi dichiarati che il sito si propone sono:

1. l'immissione in Rete di informazioni riguardanti il fenomeno degli abusi sui minori e le problematiche ad essi collegate;
2. la discussione attraverso le *Chat* di tematiche degli aspetti legali e psicologici legati al fenomeno;
3. il coinvolgimento delle scuole che on line potranno confrontarsi sull'argomento e inserire progetti realizzati o in fase di allestimento per la discussione in classe del fenomeno pedofilia;
4. la realizzazione di un giornale *On Line* che tratti tutta la tematica dei minori e della famiglia e l'aggiornamento in tempo reale con news provenienti da altre testate giornalistiche;
5. l'educazione di genitori e figli ad un uso corretto della rete.

Genitori.it

Genitori.it è il sito del Moige (Movimento italiano genitori) dedicato a tutti i genitori impegnati nella tutela e crescita dei loro figli. Esso contiene infatti, al suo interno, varie rubriche che affrontano diverse tematiche utili per chiunque abbia a cuore la salute dei propri bambini: ci sono sezioni dedicate alla gravidanza, ai primi mesi, all'educazione, alla scuola, alla tv, ai viaggi, ai libri, alla cucina ecc. Particolarmente interessante in questa sede è la rubrica intitolata "Anti-pedofilia" all'interno della quale troviamo:

1. lo spot della campagna sociale antipedofilia;
2. un test antipedofilia: si tratta di un questionario di autovalutazione dove i genitori possono riflettere sulla loro capacità di ascolto che è una capacità fondamentale per poter comprendere i problemi dei figli. Il test è corredato da una *Check-List* di comportamenti che possono essere indicatori di molestie sessuali subite;
3. consigli, idee e suggerimenti sulla tematica della prevenzione dalla pedofilia: contiene una definizione dell'abuso, riflessioni su quali sono gli elementi che lo favoriscono e una serie ampia di consigli volti a prevenirlo (8);
4. un esperto (Loredana Petrone (9)) che risponde a tutte le domande inerenti il problema.

Minori.it

Minori.it è il sito del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza istituito con la legge 23 dicembre 1997 n. 451 al fine di svolgere funzioni di supporto all'Osservatorio nazionale per l'infanzia. Al suo interno vengono quindi trattate tutte le problematiche inerenti il mondo dell'infanzia: si spazia dal lavoro minorile alle adozioni, dalla criminalità minorile all'abuso e maltrattamento di bambini. La sezione Documentazione rappresenta l'ambito "centrale" del sito in quanto presenta la produzione e l'esito del lavoro di catalogazione e ricerca del Centro. La distinzione in tre ambiti, ulteriormente articolati al proprio interno, risponde ad una doppia esigenza: da un lato la presentazione organica ed omogenea delle informazioni raccolte dal Centro, dall'altro la coerenza con l'impianto organizzativo interno al Centro con il rispetto di compiti e funzioni assegnati dalle norme che ne regolano le seguenti attività:

1. l'ambito del Sistema informativo raccoglie le schede catalografiche dei materiali raccolti dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia. La documentazione presentata è direttamente consultabile ed è anche possibile 'scaricare' i *Files* di alcuni materiali direttamente dalla sezione *Download*. L'ambito è distinto in diverse sezioni che corrispondono alla diversa tipologia di materiale e di informazioni che il Centro nazionale è in grado di

offrire: le diverse fonti normative, il settore bibliografico, quello statistico e la sezione specifica relativa alla banca dati degli interventi realizzati attraverso la L. 285/97;

2. l'ambito delle Pubblicazioni presenta in forma consultabile (ma, anche in questo caso, per molti documenti pure in forma 'scaricabile' nella sezione *Download*) la produzione editoriale che si collega direttamente al Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia;
3. nell'ambito degli Approfondimenti tematici trovano collocazione pagine dedicate ad argomenti specifici su cui è stato impegnato il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia, come per esempio le pagine sul lavoro minorile o quelle dedicate all'affidamento familiare, o che hanno una rilevanza specifica, come le pagine dedicate alla Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza del novembre 1998 a Firenze.

Cyberangels.org

Cyberangels è un'organizzazione composta esclusivamente di volontari e priva di confini geografici (si compone di più di 9000 volontari sparsi in più di 74 paesi nel mondo). Essa si è costituita nel 1995 con uno scopo fondamentale: aiutare tutte le persone che hanno bisogno di aiuto *On-Line* affinché *Internet* diventi un posto migliore e possa essere goduto da chiunque in libertà e sicurezza. Le aree maggiori in cui il suo intervento si realizza, sono le seguenti:

1. aiuto nei confronti di vittime del *Cybercrime* e di molestie *On Line*;
2. sostegno al rafforzamento della legislazione che si occupa di prevenzione e investigazione nell'ambito del *Cybercrime*;
3. educazione;
4. consulenza e fornitura di informazioni su tutti gli aspetti della sicurezza e *Privacy On Line*.

Per quanto riguarda la problematica della pedofilia *On Line*, il suo impegno è indirizzato verso diverse iniziative:

1. progetto Net Patrol: esso consiste nella costituzione di un gruppo di investigatori altamente qualificati che scandagliano la rete alla ricerca di cyberpredatori e materiale pedopornografico e forniscono assistenza in casi di bambini spariti, di predatori di bambini *On Line* e di pornografia infantile;
2. consulenza *On Line No-Stop*: i cittadini della rete possono inviare, in ogni momento, richieste di aiuto su tutto ciò che concerne la sicurezza nel cyberspazio;
3. offerta di un'ampia varietà di servizi educativi e di consulenza: oltre ai servizi di sostegno *On Line*, vengono organizzati incontri nelle comunità locali o nelle scuole finalizzati ad insegnare la sicurezza in rete;
4. indicazioni e consigli relativi ai siti *Family-Friendly*, adatti ai bambini, e ai *Software* di filtraggio disponibili.

Chatdanger.com

Chatdanger.com è il sito lanciato di recente dall'associazione *Childnet International* che opera dal 1995 per proteggere i bambini dai pericoli che possono nascondersi nel web. In seguito alla richiesta d'aiuto ad essa provenuta da parte di una coppia di genitori la cui figlia di 13 anni era stata avvicinata e sessualmente abusata da un adulto, che l'aveva incontrata in una *Chat* dedicata ai teenager, l'associazione ha sentito la necessità di rendere consapevoli i bambini e i genitori della potenziale pericolosità di *Chat* senza moderatori. Sul sito è aperto un forum di discussione per affrontare questi problemi, anche con l'aiuto di uno staff di psicologi, ed è disponibile una lista di quelle che sono le semplici regole che è necessario seguire per stare sicuri *On Line*. È inoltre presente, anche se ancora in fase di definizione, una sezione speciale dedicata alle problematiche connesse con l'uso delle *Chat* nelle scuole.

Nonvoglioletuecaramelle.it

Nonvoglioletuecaramelle.it è un sito che contiene un vero e proprio manuale di autodifesa per bambini: attraverso una narrazione curata e non terrorizzante, esso provvede ad insegnare ai bambini come sbrigarsela in situazioni non piacevoli.

www.mix.it/child_abuse

È il sito web di Psicologia e Psichiatria forense interamente dedicato al maltrattamento dei minori e si rivolge a tutti coloro che sono coinvolti nella cura, nell'educazione e nella tutela dei bambini coinvolti in casi di maltrattamento. Il tema viene affrontato da differenti punti di vista: psicologico, di psichiatria forense, di attualità, di cronaca o di politica sociale minorile. È suddiviso in due sezioni: una destinata alla famiglia e l'altra dedicata agli operatori socio-sanitari, di giustizia e della scuola. In entrambi i casi il messaggio che viene trasmesso è centrato sull'importanza della prevenzione, basata sulla cura delle relazioni primarie, facendo appello all'adulto ed al suo proprio principale compito di cura, educazione e protezione del minore. La sezione rivolta alla famiglia riporta un *Vademecum* rivolto a chi si trova a dover affrontare casi di maltrattamenti o abusi ai bambini o agli adolescenti, indicando con chiarezza e puntualità "cosa fare", ma soprattutto "cosa non fare" e a chi rivolgersi in tali casi. La sezione rivolta agli operatori socio-sanitari e della giustizia invece, è ricca di riferimenti di ricerche bibliografiche e di approfondimenti interamente dedicati ai temi dei maltrattamenti all'infanzia (10).

2. I meccanismi di filtraggio

Per proteggere i minori in *Internet*, è la stessa rete dunque, ad offrire diversi sistemi, anche se lo strumento migliore rimane l'educazione all'uso. Certo, è la soluzione più impegnativa, ma senz'altro anche la più efficace. Occorre che i genitori incoraggino i bambini e le bambine ad una navigazione sicura. Occorre spiegare loro (11) la cautela, nella comunicazione ad altri dei loro dati personali, accompagnandoli nella navigazione e incoraggiandoli a navigare con amici e fratelli più grandi, preparandoli all'evenienza dell'incontro di cose sgradevoli e dannose sulla rete e chiedendo loro di parlarne con i genitori, o con fratelli più grandi, occorre avvisarli che le *Chat Room*, possono essere divertentissime, ma che occorre essere protagonisti e responsabili e non subire passivamente situazioni di disagio o fastidio. Al di là dell'attività dei genitori, *Internet* offre comunque dei sistemi in grado di bloccare in modo automatico l'accesso a contenuti o l'uso di determinati servizi che si possono ritenere non appropriati ai minori, i cosiddetti "filtri". I sistemi di filtraggio costituiscono una possibile risposta, ma non una soluzione definitiva (12). Esistono diversi sistemi di filtraggio:

- Filtri inclusivi: ad esempio, *Pass-Lists*, *Wallen Garden*; e filtri esclusivi come i *Block-Lists*;
- Filtri sul contenuto, che adottano diverse tecniche: parole chiave, frasi chiave, profili dei siti (proporzione testo/immagini), analisi semantica del testo;
- Filtri combinati;
- Filtri alla fonte, sul *Server*;
- Filtri sul computer dell'utente;
- Filtri attraverso terzi interposti.

I filtri però hanno due limiti: non risultano efficaci sulle *Chat*, i *Newsgroup*, sulla posta elettronica, sul P2P (*Peer to Peer*), e possono essere facilmente bypassati (13). È chiaro che tutte le tecnologie di filtraggio sono fallibili, e più sono efficaci, più alto è il rischio di intrusione nel generale utilizzo di *Internet*, il rischio è quello delle censure ingiuste ed eccessive, e, se il sistema delle *Pass-Lists* è sicuramente il più efficace, è anche il più censorio. Vale la pena domandarsi se, in questo caso, il fine giustifica il mezzo (14).

3. Le agenzie di Rating

Un altro meccanismo che dovrebbe garantire una navigazione sicura è quello di valutazione del

contenuto, il cosiddetto *Rating*: si tratta di etichette che descrivono il contenuto di un intero sito o di un singolo documento. Agiscono con standard tecnici messi a punto da molti *Leader* dell'industria informatica che si sono uniti al W3C (WWW Consortium), deominato PICS (*Platform for Internet Content Selection*). L'intento era quello di calmare i gruppi governativi per la censura a *Internet*. PICS è uno standard tecnologico che permette al *Browser* di leggere le etichette di valutazione (assegnate ad altri) e bloccare certi siti (15). Gli operatori dei siti Web che vogliono entrare nella piattaforma PICS, devono sottomettere il loro sito alla valutazione di una agenzia esterna (ad esempio RSAC - *Recreational Software Advisory Council* e *SafeSurf*), che si basa sui dati forniti volontariamente dagli operatori. PICS fornisce loro un codice da aggiungere al codice Html all'inizio del sito. Mentre questo codice è a noi invisibile, viene letto dal *Browser* che permette o nega l'accesso al sito in base ai criteri di valutazione stabiliti nel *Browser*.

Sia *Explorer* che *Netscape* supportano il PICS, che permette l'accesso ai siti "buoni" e blocca i siti "cattivi"; per adesso sono solo 40.000 i siti finora valutati. Da sottolineare che, anche se PICS fornisce la tecnologia che i *Browser* usano per controllare i siti, non stabilisce gli standard di valutazione né valuta i siti stessi. Tale valutazione, secondo particolari standard, viene fatta da altre organizzazioni delle quali le due maggiori sono RSACI e *SafeSurf*. Un'etichetta RSACI (i sta per *Internet*) contiene quattro cifre, ogni cifra indica il valore di violenza, nudità, sesso e linguaggio offensivo mentre *Sufesurf* prevede nove categorie: l'età dei destinatari, un maggior dettaglio sulle tematiche (eterosessuali ed omosessuali), droga, intolleranza, violenza, eccetera (16). Le etichette possono essere prodotte in proprio o da terzi; il lettore oltre a stabilire i livelli di violenza, eccetera, sceglierà a quale agenzia di *Rating* affidarsi: per capire l'importanza della necessità di una diversificazione delle agenzie, basta pensare a come sarebbe classificato un documento sull'aborto secondo la redazione di *Famiglia Cristiana*, del *Manifesto* o di una rivista medica (17). Magari possiamo provare ad immaginare un'unica agenzia di *Rating* governativa. Molti altri problemi sono connessi all'uso di *Rating*: i motori di ricerca potrebbero essere abilitati a ricercare solo sui siti muniti di etichette. «Chi non avrà potuto, magari per ragioni economiche, o voluto, magari per ragioni politiche - dice Pantò - attaccare un'etichetta al proprio sito resterà invisibile su *Internet*» (18).

Probabilmente la soluzione all'accesso di materiale osceno sulla rete non c'è ancora: è solo attraverso l'impegno di genitori ed insegnanti, che con metodi e approcci diversi possono dare ai giovani gli strumenti e il supporto necessario per affrontare in modo equilibrato e critico quello che è possibile trovare sulla rete, che non è poi diverso da quello che devono affrontare nella vita. Conferma Pantò: «I bollini verdi, gialli e rossi servono solo ad eludere le proprie responsabilità di educatore» (19).

4. Il contrasto degli organi istituzionali

4.1. Gli Uffici minori istituiti in ogni Questura

Nel maggio del 1996, su direttiva del Capo della Polizia, nascono gli Uffici minori presso ogni Questura. Lo scopo è quello di cercare di risolvere i problemi dei minori e delle famiglie in difficoltà: dai maltrattamenti all'evasione scolastica, fino allo sfruttamento sessuale dei bambini, individuando a livello provinciale un polo permanente di riferimento per una coordinata mobilitazione di tutte le risorse di carattere informativo ed operativo. Gli interventi di pertinenza di queste strutture, logisticamente predisposte ad accogliere i minori vittime di violenza e che operano, con personale e tecniche specifiche, nell'ambito delle Divisioni Antricrimine, hanno consentito di rimodulare e potenziare l'azione posta in essere dalle Questure, sia dal punto di vista della prevenzione e soccorso pubblico che nell'attività repressiva di contrasto.

Il Servizio Uffici Minori infatti, è stato creato per orientare le risorse della Polizia di Stato non solo nella repressione dei reati ma anche nella prevenzione e nel recupero della devianza minorile, nella tutela dei diritti dei minorenni vittime di abuso o in stato di abbandono (20). Attualmente, in molte sedi, tra le quali anche Firenze, risultano particolarmente attivi i rapporti di collaborazione con le

Prefetture, gli Enti Locali e i Servizi socio assistenziali, i Tribunali dei Minori, i Centri per la giustizia minorile nonché gli Ordini professionali degli psicologi. Questa pluralità di contatti nasce dalla improcrastinabile necessità di agevolare e migliorare la circolarità delle informazioni così da rendere completa e possibile l'azione di ciascuno.

I compiti fondamentali previsti dalle direttive ministeriali per questi uffici si riferiscono a tre tipi di funzioni: la funzione di Pronto Soccorso per i minori e le famiglie in difficoltà (quali: violenze e abusi sui minori, maltrattamenti, abbandono di minori, uso o spaccio di sostanze stupefacenti ad opera di minori, prostituzione e pornografia minorile, sfruttamento del lavoro minorile, evasione scolastica, microcriminalità minorile ed ogni altro caso di disagio e difficoltà); il coordinamento in ogni Questura di tutti gli Enti ed Istituzioni operanti nel settore ed, infine, il monitoraggio provinciale dei fenomeni oggetto di intervento. Far sapere che in ogni Questura vi è un Ufficio, (contattabile in qualsiasi momento telefonando al 113), formato da personale qualificato, che dispone di una metodologia operativa appropriata e di una cultura dell'interazione con altre Istituzioni, significa generare una diversa domanda di sicurezza in grado di mettere in relazione risorse pubbliche, private e sociali. L'Ufficio Minori non svolge infatti soltanto compiti tipici di un Ufficio di Polizia, ma è anche un referente per le associazioni, gli enti morali, gli uffici sanitari e assistenziali impegnati sui temi del disagio minorile.

L'Ufficio Minori di Firenze, come sostiene l'Ispettore C. B. (21), ha funzionato da lente d'ingrandimento di una realtà per molti versi insospettabile. L'Ispettore, ha fatto riferimento all'importanza della circolare del Ministero degli Interni del 1996, che nasce con l'obiettivo di creare e sostenere uffici che si occupano dell'ambito minorile per una pronta accoglienza sia del minore-vittima di abuso che del minore-autore di abuso. Il progetto prevede anche a Firenze, l'attivazione degli Uffici dei Minori, al fine di prevenire e tutelare il minore da pubblicazioni di materiale pornografico nelle edicole, nelle librerie, ecc.; interventi a livello scolastico al fine di prevenire l'uso di stupefacenti ed il fenomeno dell'evasione scolastica, ed altre disposizioni a favore dei minori. Secondo l'Ispettore, questo progetto ha rappresentato una valida risposta alle denunce, come quelle presentate dalle Questure di Milano, Torino, Napoli e Ravenna, che lamentavano la mancanza di punti di riferimento qualificati, l'assenza di operatori della polizia impiegati nella fase di ricezione delle denunce e di uffici predisposti all'accoglienza dei minori. Nell'ambito strettamente fiorentino, si sono succedute una serie di importanti iniziative che hanno visto la partecipazione attiva di istituzioni, come il Comune, la Polizia, i Carabinieri, Psicologi, Psichiatri, Associazioni di Volontari (come l'associazione Artemisia), Prefetture, Regioni, Province, Assessorato della pubblica Istruzione, Tribunale dei Minori, Aziende Sanitarie, Provveditorato agli studi ecc., che, superando la frammentazione di organi ed idee che sembra far rallentare la lotta alla pedofilia, agisce a livello di sensibilizzazione e di coordinamento.

Un esempio di tentativo di sensibilizzazione è rappresentato dal progetto "Le Chiavi della città", promosso dal Comune di Firenze, che prevede delle visite guidate all'interno della Questura in modo da favorire e stimolare la fiducia dei bambini nei confronti delle istituzioni. Nonostante la direttiva ministeriale del 1996 sia univoca, nella realtà si sono verificate ramificazioni operative: ogni provincia si è specializzata in un particolare settore, Firenze si occupa in particolar modo dell'aspetto investigativo e dell'accoglienza dei minori vittime di reato (22).

Dal punto di vista investigativo, la necessità di un approccio interdisciplinare al problema della verbalizzazione dei bambini, sembra aver trovato soluzione nella stretta collaborazione tra gli operatori di polizia e la figura professionale dello psicologo, nominato Consulente tecnico dal pubblico ministero ai sensi dell'articolo 359 c.p.p. o ausiliario di polizia giudiziaria, ai sensi dell'articolo 348 c.p.p. L'Ispettore B., afferma che è importante notare come quasi sempre, all'abuso sessuale, si accompagnano anche altre forme di maltrattamenti, quali prima di tutte, la trascuratezza affettiva e materiale. A tale proposito, nella fase investigativa è necessario per colui che compie le indagini, allo scopo di valutarne l'attendibilità, effettuare un'operazione di estrapolazione di quell'insieme di emozioni di angoscia, sofferenza, rabbia, colpa, confusione e impotenza con i quali

il fatto, viene percepito dal bambino.

Nella prima fase di approccio con il bambino, per un agente è importante procedere con un contatto non intrusivo, non punitivo o giudicante, non "poliziesco", con la consapevolezza, quando i bambini sono troppo piccoli, che non si può verbalizzare a tutti i costi: è necessario mettersi in ascolto, senza colpevolizzazioni o intimidazioni a volte per intere giornate, scegliendo, a seconda dell'età, i luoghi più idonei, quali l'abitazione del bambino, l'asilo o la scuola, con l'aiuto degli insegnanti nel caso di abusi dei genitori, la comunità di accoglienza, la ludoteca o lo studio dello psicologo, condividendo i momenti di gioco per i più piccoli o di colloquio, anche con i familiari al fine di ricostruire le dinamiche interpersonali (23). Nel corso degli incontri programmati insieme vengono gradualmente superati tutti quei meccanismi di negazione che inevitabilmente scattano quando occorre comunicare contenuti così conflittuali e ambivalenti, per natura difficilmente confessabili. L'iter seguito dall'Ufficio Minori di Firenze, ha lo scopo di far emergere il fatto realmente avvenuto e non ciò che può essere prodotto dalla fantasia del bambino, o minacciato dal soggetto abusante o suggerito dal genitore per strumentalizzare la vicenda in vista di una separazione dall'altro coniuge e non va confuso con l'intervento di tipo psicoterapeutico sul bambino e sull'intero nucleo familiare, per il quale viene richiesta la collaborazione dei servizi sociali e sanitari territorialmente competenti (24).

Nel corso degli incontri programmati insieme vengono gradualmente superati tutti quei meccanismi di negazione che inevitabilmente scattano quando occorre comunicare contenuti così conflittuali e ambivalenti, per natura difficilmente confessabili. «L'iter da noi seguito», continua l'ispettore B., «ha lo scopo di far emergere il fatto realmente avvenuto e non ciò che può essere prodotto dalla fantasia del bambino, o minacciato dal soggetto abusante o suggerito dal genitore per strumentalizzare la vicenda in vista di una separazione dall'altro coniuge e non va confuso con l'intervento di tipo psicoterapeutico sul bambino e sull'intero nucleo familiare, per il quale viene richiesta la collaborazione dei servizi sociali e sanitari territorialmente competenti». Sono previsti interventi anche da parte della polizia giudiziaria, a cui sono state concesse particolari facoltà come attività di contrasto:

- possibilità di procedere all'acquisto simulato di materiale pornografico;
- effettuare attività di intermediazione;
- partecipare a iniziative turistiche;
- usare, nell'ambito telematico, indicazioni di copertura, anche per attivare siti nella rete;
- gestire o realizzare in Internet aree di comunicazione o scambio su reti o sistemi tematici o partecipare ad esse;
- procedere alla ritardata esecuzione dei provvedimenti di cattura, arresto o sequestro;
- ottenere in custodia giudiziale con facoltà d'uso il materiale sequestrato.

È inoltre prevista l'adozione di misure organizzative idonee a concentrare e razionalizzare l'attività di indagine in ordine ai reati previsti dalla legge. A tal fine si sono costituiti dei nuclei specializzati presso la Squadra Mobile e la sede centrale di ogni Questura. Il Tribunale per i Minorenni può adottare delle misure utili all'assistenza, anche di carattere psicologico, al recupero ed al reinserimento del minore, il quale sia dedito o comunque sia stato indotto alla prostituzione.

4.2. La polizia postale e delle comunicazioni

L'uomo e la sua sicurezza costituiscono la prima preoccupazione di ogni avventura tecnologica. Non lo dimenticate mai quando siete immersi nei vostri calcoli e nelle vostre equazioni.

Albert Einstein

Negli ultimi anni l'evoluzione tecnologica ha diffuso un modello di sviluppo economico e sociale in cui l'accesso alle risorse informatiche è regolato dall'utilizzo del personal computer, modello che,

però, di contro ha generato una serie di minacce criminali alla sicurezza informatica che hanno trovato nella Polizia Postale e delle Comunicazioni, il terminale naturale delle richieste provenienti dal villaggio globale. Domenico Vulpiani (25), Dirigente Superiore della Polizia di Stato, e Direttore del Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni, denuncia l'esistenza di due mondi su *Internet*: l'offerta a pagamento di immagini (poco utilizzata dal pedofilo perché il pagamento si effettua con Carta di Credito e da questa si può risalire alla sua identità); e la *Chat-Line* dove il pedofilo cerca di adescare il bambino o comunque di trovare un "compagno" disposto a scambiare materiale. È per combattere tutto questo che, nel 1996, nasce il Nucleo Operativo di Polizia delle Telecomunicazioni (N.O.P.T.), un'equipe di professionisti impegnati nell'attività di contrasto ai crimini del settore delle telecomunicazioni (26). La costituzione del N.O.P.T. è stato il preludio di una vasta riorganizzazione di tutta la Specialità che, nel 1998, ha portato all'istituzione del Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni all'interno del quale sono confluite le risorse del N.O.P.T. e della Divisione Polizia Postale. In particolare, la Polizia Postale e delle Comunicazioni, nata nel 1981 con la legge di riforma della Polizia di Stato, si pone come garante della segretezza della corrispondenza e della libertà di qualunque forma di comunicazione dei cittadini, valori sanciti dall'art. 15 della Costituzione italiana. Il Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni è stato istituito con decreto del Ministro dell'Interno del 31.03.98 nell'ambito di una riorganizzazione più complessa che ha coinvolto tutte le Specialità della Polizia di Stato gestite dalla Direzione Centrale per la Polizia Stradale, Ferroviaria, Postale, di Frontiera e dell'Immigrazione.

Le unità di polizia svolgono una intensa attività investigativa e di monitoraggio. L'esito delle attività preventive e repressive viene comunicato al Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni che raccoglie ed analizza i dati pervenuti decidendo all'occorrenza, il coinvolgimento di altri Compartimenti, la richiesta di collaborazione con strutture investigative estere, l'impiego di personale particolarmente specializzato del Servizio o di tecnologie *Hardware* e *Software*. Risultato della riforma è stata la costituzione di un pool di professionisti, che svolge un'azione efficace di indirizzo e coordinamento della Specialità nelle seguenti attività (27):

- analisi della sfera applicativa delle normative in materia di comunicazioni;
- coordinamento dell'attività investigativa ed operativa svolta dagli uffici periferici;
- tutela del corretto svolgimento dei servizi postali e di bancoposta;
- analisi dei fenomeni criminali legati all'utilizzo degli strumenti della cosiddetti *High Tech*;
- individuazione delle idonee strategie di contrasto ai fenomeni criminali generati dai sistemi telematici e di elaborazione computerizzata dei dati;
- partecipazione a gruppi di lavoro istituiti presso organismi internazionali;
- selezione e formazione del personale;
- collaborazione con il mondo accademico e gli operatori del settore della cosiddetta *New Economy*;
- cooperazione con organi di polizia di paesi stranieri.

La mappatura dei siti, effettuata a livello centrale, comprende anche l'archiviazione di intere raccolte di foto che in alcuni frangenti si ripropongono in siti diversi (28).

La Polizia Postale opera attraverso 19 Compartimenti e 76 Sezioni che svolgono un ruolo fondamentale nella struttura della Specialità, in quanto sono le "avanguardie" impegnate nella lotta contro le attività illecite di competenza della Polizia Postale. Il valore aggiunto dato dai Compartimenti e le Sezioni nelle indagini, coordinate dal Servizio a livello centrale, è rappresentato dalla conoscenza, data la collocazione geografica, del territorio, fondamentale per un'azione investigativa efficace. A livello periferico, Compartimenti e Sezioni svolgono diversi compiti istituzionali, come la prevenzione e la repressione dei crimini postale ed informatici; la tutela del corretto svolgimento dei servizi postali di bancoposta e di telecomunicazione; il controllo del corretto utilizzo delle licenze radio-amatoriali degli apparati, degli impianti, delle emittenti radio e televisive; il controllo degli esercizi che commercializzano materiali o apparecchiature di telecomunicazione soggette a marcatura e omologazione, e, infine, verifica del rispetto della

normativa sulla *Privacy* con particolare riferimento alle banche dati autorizzate nonché alla individuazione di quelle abusive. Una sezione della Polizia Postale e delle Comunicazioni, diretta da un funzionario del Servizio, è presente presso l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni con compiti operativi e di collegamento (29).

L'attività di contrasto al crimine informatico da parte del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni necessita di analisi e di ricerca per sviluppare sempre nuove strategie investigative. Tale attività viene svolta dall'U.A.C.I. (Unità di Analisi sul Crimine Informatica) attivata nell'ambito del Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni e, per il particolare ambito di interesse, richiede talvolta l'apporto di alcune competenze scientifiche (tecnologiche, psicologiche e giuridiche) altamente sofisticate, non sempre disponibili nell'ambito dell'Amministrazione. A tal proposito è stato costituito un Comitato Scientifico di Consulenza della Polizia Postale e delle Comunicazioni, composto da personaggi del mondo universitario e dell'I.C.T., che offrono saltuariamente la loro consulenza gratuita nella realizzazione di progetti e in alcune sperimentazioni scientifiche.

L'Unità, diretta da uno psicologo della polizia esperto in Criminologia, è composta da personale tecnico e investigativo. La sua funzione è di affiancare gli investigatori della Polizia Postale e delle Comunicazioni nelle indagini sui crimini ad alta tecnologia, progettando nuove tecniche investigative e tracciando profili psicologici e comportamentali degli autori di tali crimini (30). L'Unità si occupa di effettuare ricerche e studi sul fenomeno della criminalità informatica in collaborazione con le Università, con le Aziende e le Istituzioni, sperimentare nuove tecniche investigative in materia di computer *Crime* e fornire assistenza psicologica agli investigatori che si occupano di pedofilia. Inoltre tra i suoi compiti è anche prevista la progettazione di percorsi di formazione sulla sicurezza informatica e sui computer *Crime*, nonché la divulgazione di informazioni e risultati di ricerche in contesti scientifici.

4.2.1. Il programma O.L.D.PE.PSY

Il Servizio Centrale di Sanità della Polizia di Stato (31) ha realizzato un progetto di ricerca clinica e criminologica sul fenomeno della pedofilia *On Line*, costituendo una *équipe* (32) formata da due medici e due psicologi che si è affiancata agli investigatori della Polizia Postale e delle Comunicazioni nel corso delle attività operative. Il progetto o.l.d.pe.psy. (*On-line Detected Pedophilia Psychology*) ha compreso due filoni di ricerca: un profilo criminologo, clinico e attinente al *modus operandi* (on-line) dei soggetti denunciati, finalizzato allo sviluppo delle tecniche investigative sulla pedofilia *On Line*; e un programma d'indagine e valutazione del rischio di abusi intrafamiliare tra i soggetti denunciati per scambio di materiale pedopornografico. Il primo profilo criminologico-clinico, frutto degli iniziali dati offerti dalle ricerche, indica come il pedofilo *On Line* sia quasi sempre di sesso maschile e collocato in una fascia di età più giovane (20-30 anni) rispetto a quella indicata dall'immaginario popolare (uomo di una certa età, "sporcaccione", pensionato o disoccupato).

La maggior parte dei soggetti analizzati non presenta precedenti penali, (perlomeno possiamo evitare la stigmatizzazione, almeno prima della denuncia per pedofilia!), apparentemente ben integrato nella società e tendente ad autopercepirsi come non inserito in ambienti criminali. Solo il 10% dei soggetti ha evidenziato nel corso delle indagini un coinvolgimento in attività di pedofilia con contatto fisico con i minori (976 soggetti hanno solo scambiato fotografie, solo 88 soggetti coinvolti direttamente con minori). (33) Al contrario della fruizione della pornografia tradizionale (soprattutto in orario di ufficio), la pedopornografia viene cercata dai pedofili prevalentemente negli orari pomeridiani e serali, (presumibilmente perché il luogo di lavoro non costituisce una situazione sufficientemente sicura e riservata per questi scopi). (34)

4.2.2. Intervista al Primo Dirigente della Polizia di Stato, Dott. Diego Buso e all'Agente della Polizia postale e delle comunicazioni di Firenze, Daniele Ciresa

Dopo numerose telefonate, riesco finalmente ad ottenere un appuntamento per un colloquio con un agente della Polizia Postale. L'ufficio dove mi riceve l'agente sembra un *Call-Center* vista la disposizione delle scrivanie, e il proliferare di monitor, il tutto incorniciato da un'infinità di "scartoffie".

L'agente, Daniele Ciresa, tra poco agente scelto, mi racconta che nella Sezione di Firenze lavorano diversi poliziotti, solo una decina dei quali preposti al continuo controllo telematico. Un controllo che si concretizza nel costante rapporto in *Chat* con moltissimi tipi di soggetti, nella visualizzazione di centinaia di fotografie, pornografiche e pedopornografiche che mettono a dura prova la sensibilità dell'uomo poliziotto. «Dopo cinque anni che faccio questo lavoro - sottolinea l'agente - mi limito a vedere le fotografie, non più a "guardarle"».

Le fotografie pedopornografiche possono essere usate come merce di scambio in programmi di *Chat Line* o ne P2P (*Peer to peer*), per individuare potenziali pedofili, soddisfare richieste di invio di immagini e quindi costituire la prova del reato, che dà il via alla perquisizione in casa, nell'ufficio o in qualunque altro posto il magistrato inquirente che firma il decreto di perquisizione, ritenga opportuno. «All'inizio - mi racconta l'agente Ciresa - era il caos e poteva capitare di incontrare in *Chat* altri operatori di polizia con il rischio di scambiarsi immagini e indagare tra organi della polizia appartenenti a Compartimenti diversi». In realtà, proprio per ovviare a questo rischio, si preferisce presentare al magistrato (dal quale parte la richiesta motivata di azione sotto copertura), tutto il materiale con cui si intende svolgere le indagini; le immagini vengono catalogate una ad una, si comunica il giorno e l'ora e le modalità di lavoro, in modo che tutto venga coordinato dall'Ufficio Centrale di Roma. Gli approcci e le strategie investigative saranno diversi a secondo che il servizio di riferimento sia il WWW, la sterminata pirateria delle comunità virtuali pubbliche o ad accesso riservato, il variegato mondo delle comunicazioni in tempo reale o la realtà dei *Newsgroup* (35).

L'agente Ciresa mi spiega infatti, che l'attività di polizia Postale e delle Comunicazioni nell'ambito della pedofilia, può basarsi su scambi di informazioni, immagini, attività di indagine in rete, con l'uso di:

1. *Chat Line*, esempi ne sono ICQ, C6, MIRC. Le *Chat* sono luoghi di incontro virtuali, che possono essere divisi in "stanze" con libero accesso, in ognuna di queste si affronta un argomento di discussione diverso, ad esempio politica, intrattenimento, sesso (36). Sotto il profilo investigativo, gli operatori possono tentare, attraverso operazioni dirette eseguite in tempo reale o attraverso richieste indirizzate ai gestori del servizio, di ottenere le registrazioni necessarie per l'identificazione degli utilizzatori dei *Nickname* di interesse investigativo.
2. P2P (*Peer to Peer*), vale a dire un *Software* che consente la visione da parte di altri utenti muniti dello stesso programma, di cartelle opportunamente create e condivise sull'*hard disk* del promotore, (come ad esempio Winmx, Kazaa, Big Torrent, Morpheus). Condividere, ci spiega l'agente della Polizia Postale è il primo passo della strada che potrebbe portare alla divulgazione di materiale pedopornografico (art. 600 *ter* c.p.) e quindi al compimento di un reato, particolarmente grave nel nostro ordinamento.
3. Apertura di siti *Internet*, con nomi di copertura, onde partecipare telematicamente allo scambio di comunicazioni per fini di identificazione dei soggetti autori dei reati più gravi. Poiché tale attività è particolarmente invasiva del sistema della comunicazioni informatica e telematica, l'art. 14 legge 269/98, prevede che la richiesta dell'autorità giudiziaria debba essere motivata a pena di nullità, (in caso di motivazione mancante o carente quindi, sarebbero inutilizzabili i risultati investigativi acquisiti). È comunque un sistema poco usato perché lo scambio di materiale pedo-pornografico in *Chat-Line* è più veloce e, se accettato e quindi scaricato dall'utente, costituisce prova di reato.

È pacifico che un sito Web che tratta materiale pornografico prodotto mediante lo sfruttamento sessuale di minori, di fatto lo rende disponibile indistintamente a tutti gli utenti di *Internet* che, con il proprio *Browser*, possono visualizzare e magari scaricare sul P.C, i *Files* illeciti. Chi amministra,

gestisce, alimenta le pagine Web (e anche chi collabora in tale attività) di fatto si rende responsabile della divulgazione di materiale prodotto mediante lo sfruttamento sessuale di minori che è punita con la reclusione fino a cinque anni (art. 600 *ter*, 3° comma, c.p.) (37). Sotto il profilo investigativo, per individuare amministratori, gestori e altre persone coinvolte nella conduzione del sito, è importante ricorrere all'utilizzo degli stessi strumenti offerti da *Internet* che consentono di ricavare l'indirizzo telematico del sito, di avere l'indicazione della ubicazione geografica del *Server* in cui tal spazio virtuale è ospitato, di avere informazioni su amministratori e referenti tecnici (38). A questo punto la strategia investigativa potrà variare a seconda dei risultati e degli scopi ultimi che il Pubblico Ministero e la Polizia Giudiziaria si prefiggono: se ritengono sufficiente fermare l'attività illecita di chi gestisce il sito, il Pubblico Ministero provvederà con decreto motivato al sequestro dello spazio Web; altrimenti l'autorità Giudiziaria potrebbero concordare con il *Provider*, interventi tecnici che consentano di registrare i contatti allo spazio virtuale non solo delle persone che si connettono con particolari privilegi, ma anche di tutti coloro che vi hanno acceduto per la mera visualizzazione o lo scarico del materiale illecito (39). In genere poi, potrà essere approfondita la posizioni dei gestori del sito, magari per capire se le immagini con cui esso viene alimentato siano da loro prodotte.

Ci spostiamo poi nell'ufficio del Primo Dirigente della Polizia di Stato, il Dott. Diego Buso. L'ufficio è quello che ogni studente sogna: un'ampia scrivania, una poltrona comoda (su cui trascorre moltissime ore), tantissimi fascicoli e una parete ricoperta da un'impressionante numero di riconoscimenti e specializzazioni. Il Primo Dirigente, persona molto disponibile, risponde veloce e competente ad ogni domanda che gli rivolgo, spiegandomi nel dettaglio i sistemi di un mondo, quello informatico, che mi risulta abbastanza ostico. Il tutto con la presenza dell'agente Ciresa, che traduce termini strettamente tecnici con un linguaggio chiaro ed esempi facilmente comprensibili. La prima domanda che rivolgo è una curiosità: in rete troviamo moltissimi dati sull'esistenza di siti potenzialmente illegali, con cifre esageratamente diverse (ad esempio, il programma Stop-It dichiara di aver ricevuto segnalazioni, nel 2003, per un totale di circa 1.876 siti, di cui solo il 38,96% è stato considerato potenzialmente illegali, e quindi segnalato all'Autorità Giudiziaria; il Rapporto Annuale di Don Fortunato di Noto, fondatore di Telefono Arcobaleno, dello stesso anno, denuncia l'esistenza di 17.016 siti potenzialmente pedofili, di cui 423 in Italia). La risposta è che, probabilmente qualcuno, nel conteggio dei siti, non si limita a contare l'esistenza dei siti considerati nel loro insieme, ma conta ogni singola pagina "html", che è comunque contenuta all'interno del sito. Così potrebbe spiegarsi l'assurda differenza del numero dei siti potenzialmente illegali. «Anzi - suggerisce l'agente Ciresa, - in realtà in Italia, operano più o meno una quindicina di siti che ospitano promotori della cultura pedofila».

Proprio pensando al lavoro svolto da Di Noto, mi viene in mente la figura dell'agente provocatore. Il cosiddetto "agente provocatore", grazie all'art. 14 della legge 269/98, incarna quell'istituto giuridico che consente agli agenti di polizia di poter procedere all'acquisto simulato di materiale pornografico o perfino di poter creare dei siti "civetta" al fine di procedere all'arresto di quanti hanno, con esso, preso contatto e scambiato materiale; il tutto allo scopo di poter acquisire prove spendibili, con profitto, in un eventuale processo (40). «È una grande possibilità - sostiene il Dott. Buso - perché adesso possiamo agire e stimolare l'interlocutore con azioni di polizia e non solo limitarci alla semplice osservazione. Nonostante questo, la figura dell'agente provocatore non è considerata in dottrina unanimemente: alcuni magistrati hanno ipotizzato, con riferimento alla normativa recente in tema di eversione e terrorismo, che tale agente, anche detto "infiltrato", dovrebbe essere iscritto nel registro degli indagati se e quando compie un reato; con notevoli rischi personali però, per le lungaggini dei procedimenti penali, per le eventuali conseguenze (come espulsione dal corpo di polizia) che potrebbero finire per vanificare l'operato dell'agente sotto copertura». A questo proposito, con riferimento alla normativa di contrasto a prostituzione e pornografia minorile, è d'obbligo il richiamo ad una sentenza della Corte di Cassazione del 2003 (41) che distingue chiaramente le attività dell'agente provocatore della polizia Postale e delle Comunicazioni (di cui all'art 14 legge 3 agosto 1998 n. 269), e quelle invece atte ad intercettare comunicazioni telefoniche o telematiche nelle quali la polizia, si limita, appunto, ad intercettare le comunicazioni che avvengono tra soggetti terzi senza svolgere alcun ruolo attivo e tanto meno un ruolo di provocazione.

«Con l'attività di contrasto di cui all'art. 14 legge 3 agosto 1998, n. 269, in vista della gravità e dell'allarme sociale di alcuni beni specifici e determinati reati, la polizia giudiziaria è autorizzata, limitatamente ai reati stessi, a svolgere, in via del tutto eccezionale rispetto alle norme e ai principi fondamentali del nostro ordinamento processuale in tema di acquisizione delle prove, un vero e proprio ruolo di agente provocatore» (42). Tale attività, sottolineano i giudici della Cassazione, è consentita e non in contrasto con norme costituzionali, solo in quanto strettamente limitata a casi eccezionali e soggetta ad una rigida disciplina che ne stabilisca rigorosamente i limiti e le procedure. Di conseguenza, è assolutamente vietata, ai sensi dell'art. 14 delle preleggi, qualsiasi applicazione analogica di tale disciplina a casi diversi da quelli tassativamente indicati dall'art. 14 legge 269/98. In particolare, con la tassatività, il legislatore ha previsto due diverse ipotesi di attività di contrasto.

La prima è quella indicata dal primo comma del detto art. 14, per la cui legittimità occorre la presenza dei seguenti presupposti: a) che l'attività investigativa sia svolta nell'ambito di operazioni disposte dal questore o dal responsabile di polizia di livello almeno provinciale; b) che l'attività sia svolta da ufficiali di polizia giudiziaria (e non quindi da semplici agenti); c) che i detti ufficiali di polizia giudiziaria appartengano alle strutture specializzate ivi indicate; d) che vi sia l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria per poter procedere all'acquisto simulato di materiale pornografico, alle relative attività di intermediazione e alla partecipazione ad iniziative turistiche; e) che la detta attività sia diretta al solo fine di acquisire elementi di prova in ordine ai delitti di cui agli artt. 600 bis, primo comma, 600 *ter*, commi primo, secondo e terzo, e 600 *quinquies* c. p. (43).

La seconda ipotesi è quella prevista dal secondo comma del detto art. 14, e per la sua legittimità occorre la presenza dei seguenti presupposti: a) che le indagini siano svolte nell'ambito di compiti di polizia delle telecomunicazioni, definiti con apposito decreto ministeriale, dall'apposito organo del ministero dell'interno per la sicurezza e la regolarità dei servizi di telecomunicazione; b) che l'attività sia svolta su richiesta della autorità giudiziaria, motivata a pena di nullità; c) che l'attività sia finalizzata esclusivamente a contrastare i delitti di cui agli artt. 600 *bis*, primo comma, 600 *ter*, commi primo, secondo e terzo, e 600 *quinquies* c. p. commessi mediante l'impiego di strumenti informatici o mezzi di comunicazione telematica ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili al pubblico, d) che, sempre esclusivamente a tal fine, il personale addetto può utilizzare indicazioni di copertura, anche per attivare siti nelle reti, realizzare o gestire aree di comunicazione o scambio su reti o sistemi telematici, ovvero per partecipare ad esse (44).

Tutto questo, sta a significare che le attività di contrasto effettuate da soggetti diversi da agenti o ufficiali di polizia giudiziaria appartenenti all'organo del ministero dell'Interno per la sicurezza e la regolarità dei servizi di telecomunicazioni, (come espressamente richiesto dall'art. 14, comma 2, legge 269/98), sono da considerarsi illegittime, se non addirittura illecite. E così, seppur armati dai migliori sentimenti del mondo, tutti coloro che lottano contro questa maledetta piaga della società, e lo fanno andando a caccia di siti pedofili e di immagini pedo-pornografiche, compiono a loro volta lo stesso reato che intendono perseguire. Inoltre, tutta l'attività svolta (e per mezzo di questa, qualsiasi elemento di prova acquisito) da tali associazioni, arrogandosi diritti che solo la Polizia Postale possiede, è illegittima e totalmente inutilizzabile in ogni stato e grado del giudizio. Tecnicamente, l'agente provocatore, durante la sua attività, utilizza modalità esplicitamente autorizzate. Si presenta con un proprio *Nickname* di copertura, dichiarandosi interessato alle attività di quelle stanze e talvolta assume atteggiamenti attivi nell'intermediazione per identificare i responsabili di tali comportamenti e comunque per procedere oltre nell'attività di contrasto (45).

Le indagini della polizia, mi spiegano l'agente Ciresa prima e il Primo Dirigente poi, si realizzano prima di tutto in rete, poi, quando vi è fondato motivo di ritenere che taluno occulti presso la propria abitazione o in altri luoghi nella propria disponibilità, il corpo del reato o cose pertinenti al reato (art. 247 c.p.p.), si prosegue con perquisizione. Certamente il decreto di perquisizione (e di sequestro poi) viene emesso a seguito di attività di indagine, come ad esempio il pedinamento, che si prolungano nel tempo e che permettono di arrivare ai "fondati motivi" richiesti dal codice di procedura penale per ottenere il decreto di perquisizione da parte dell'Autorità Giudiziaria. A seguito della

perquisizione è più che probabile che venga posto sotto sequestro il computer della persona indagata, compreso video e periferiche (compreso mouse, floppy disk, cd ecc.).

A questo proposito rivolgo una domanda sull'invasività del provvedimento di perquisizione e sequestro, e se è possibile cercare di contenerla, come da qualcuno proposto (46), attraverso tecniche meno invasive di acquisizione della fonte di prova, come ad esempio, (dandone atto a verbale), riversando su altro supporto magnetico (da porre poi sotto sequestro) il contenuto dell'*Hard Disk* incriminato, comprensivo degli eventuali *Files* che contengono le immagini pedo-pornografiche, rimuovendo poi dall'*Hard Disk*, che rimarrebbe in disponibilità dell'indagato, i soli *Files* dai contenuti illeciti. Questo consentirebbe al soggetto perquisito, di poter continuare ad operare utilizzando i *Files* ed i dati che legittimamente detiene senza dover interrompere le proprie attività, ed all'autorità Giudiziaria di acquisire le fonti di prova senza penalizzare eccessivamente la parte, inibendole l'uso di computer.

Il Dott. Diego Buso, ritiene che non si tratta di un'ipotesi valida. Sicuramente, tali provvedimenti di perquisizione e sequestro sono invasivi, ma sequestrare un duplicato dell'*Hard Disk* è troppo rischioso per le indagini. Si tratterebbe pur sempre di una copia, che potrebbe deteriorarsi, non funzionare o semplicemente essere incompleta. Anzi, il Primo Dirigente della Polizia di Stato, mi dice che il procedimento è esattamente l'opposto: nel caso in cui il possesso del computer sia assolutamente necessario per il soggetto a cui è stato sequestrato, con un semplice provvedimento dell'autorità Giudiziaria, può essere disposto il rilascio di un *Backup* (copia del programma o dei *Files* necessari) che gli consente di continuare a lavorare su un altro supporto, in attesa della restituzione delle cose sequestrate se negative all'analisi, che può avvenire quando non è necessario mantenere il sequestro a fini di prova, anche prima della sentenza (art. 262, comma 1, c.p.p.), oppure dopo che la sentenza non è più soggetta a impugnazione, con ordinanza del giudice (art. 263, comma 6, c.p.p.).

Sotto il profilo investigativo, per individuare amministratori, gestori e altre persone coinvolte nella conduzione del sito, è importante ricorrere all'utilizzo degli stessi strumenti offerti di *Internet* che consentono di ricavare l'indirizzo telematico del sito, di avere l'indicazione della ubicazione geografica del *Server* in cui tale spazio virtuale è ospitato, di aver informazioni su amministratori e referenti tecnici. Nell'ipotesi in cui tali accertamenti riconducano a un *Server* ubicato nel territorio nazionale o, in caso negativo, nell'ipotesi in cui comunque uno dei soggetti coinvolti nella gestione sia italiano, per ottenere gli indirizzi IP di tutti coloro che hanno avuto o hanno accesso al sito per la sua gestione è decisivo il contatto con il *Provider* che ospita il sito (47).

A tale proposito chiedo quale se e quale dovrebbe essere la responsabilità dei *Provider*. La legge 269/98 non chiarisce se, come responsabili della distribuzione, divulgazione, pubblicizzazione, debbano intendersi esclusivamente gli autori materiali dell'immissione in rete dei dati illeciti ovvero anche i fornitori di accessi: i cosiddetti *Access Provider*.

Il Dott. Diego Buso mi spiega, che ciò che potrebbe essere veramente importante ai fini delle indagini che concretizzano l'attività di contrasto della Polizia Postale e delle telecomunicazioni, sarebbe l'imposizione negli I.S.P., dell'obbligo giuridico della conservazione dei dati per un periodo determinato, tale da permettere un loro efficace utilizzo, da parte della polizia, durante le indagini. Il Dott. Diego Buso, in proposito, mi fa notare che, giuridicamente, non esistono obblighi in ordine alla conservazione dei dati telematici da parte degli *Internet Service Provider*. Buso infatti, sottolinea con il vigore tipico di chi potrebbe fare di più ma non ne ha gli strumenti, quanto riterrebbe opportuna una disposizione in questo senso. Gli chiedo allora se tale detenzione dei dati, non rischia di scivolare in una violazione della legge sulla *Privacy*. No, mi spiega Il Primo Dirigente della Polizia, non si tratta di violazioni della legge 675/96 sulla *Privacy*, perché i *Log Files* che dovrebbero essere tenuti, contengono solo informazioni su numeri identificativi e non specifici sull'utente (al quale la Polizia Postale, con un lavoro d'indagine, dovrà poi risalire), o sul fatto che l'utente si trovasse in una *Newsgroup* o in *Chat-Line*.

Andando alla ricerca della legislazione a tela proposito, sembra che l'ipotesi di conservazione dei dati, abbia trovato un legislatore poco pronto e sicuramente non attento. In realtà tale storia si svolge tutta in pochi mesi: il primo passo fu il Decreto Legislativo del 30 giugno 2003 n. 196, che, all'art. 132, prevedeva che i dati relativi al traffico telefonico (strettamente necessari a fini di fatturazione) fossero conservati dal fornitore per ventiquattro mesi, al quale si aggiungevano altri «24 mesi per esclusive finalità di accertamento e repressione dei delitti di cui all'art. 407, comma 2, lettera a) del codice di procedura penale, nonché dei delitti in danno di sistemi informatici e telematici». Il successivo decreto legge del 24 dicembre 2003 n. 354, con l'art. 3, modifica il citato art. 132, prevedendo, sempre a fini di fatturazione, una tenuta relativa al traffico (non specificando più, però, che si tratta di solo traffico telefonico) di trenta mesi per «finalità di accertamento e repressione dei reati». Al comma 2 del citato articolo, si prevede una conservazione dei dati «per ulteriori 30 mesi, con possibilità di richiesta per finalità di accertamento e repressione dei delitti di cui all'art. 407, comma 2, lettera a) del codice di procedura penale, nonché dei delitti in danno di sistemi informatici o telematici». Il decreto legge del 24 dicembre 2003, n. 354, è stato convertito con legge del 26 febbraio 2004, n. 45, che all'art. 3, modifica ancora una volta l'art. 132 del decreto legislativo n. 196 del 2003 prevedendo che «ferma restando la finalità della fatturazione, i dati relativi al traffico telefonico sono conservati dal fornitore per ventiquattro mesi per finalità di accertamento e repressione dei reati», e al secondo comma che, «decorso il termine di cui al comma 1, i dati relativi al traffico telefonico, sono conservati dal fornitore per ulteriori ventiquattro mesi per esclusive finalità di accertamento e repressione dei delitti di cui all'art. 407, comma 2, lettera a) del c.p.p., nonché dei delitti in danno di sistemi informatici o telematici».

E non è tutto, in assenza di obblighi di conservazione c'è, ed è paradossale, l'obbligo di cancellazione immediata dei dati. Il comma 1 dell'art. 123 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 prevede che «I dati relativi al traffico riguardanti abbonati ed utenti trattati dal fornitore di una rete pubblica di comunicazioni o di un servizio di comunicazione elettronica accessibile al pubblico sono cancellati o resi anonimi quando non sono più necessari ai fini della trasmissione della comunicazione elettronica, fatte salve le disposizioni dei commi 2 (dati relativi a fini di fatturazione), 3 (a fini di commercializzazione di servizi di comunicazione elettronica se l'utente ha manifestato il proprio consenso) e 5 (quando il trattamento è consentito solo ad incaricati del trattamento che operano sotto la diretta autorità del titolare o del responsabile). Lo stesso art. 123, al secondo comma, prevede per un periodo non superiore a sei mesi, il trattamento dei dati relativi al traffico strettamente necessario a fini di fatturazione per l'abbonato. Per sei mesi, i *Log Files* dovranno essere conservati dall'I.S.P., ma mi fa notare il Dott. Buso che talvolta possono non essere sufficienti per un'efficace conclusione delle indagini, e comunque, a volte il reato (e non è il caso degli artt. 600 *bis*, 600 *ter* e 600 *quinquies* c.p., la cui procedibilità è d'ufficio) non può essere più investigato dopo un certo tempo dal suo compimento (o dalla sua scoperta), in quanto la denuncia dei reati punibili a querela di parte che coinvolgono le attività di contrasto poste in essere dalla Polizia Postale, può intervenire dopo il tempo vincolante di conservazione dei dati. Spesso, la buona riuscita di un'indagine è caratterizzata dalla celerità che indagini in questo senso, richiedono. Questo è uno dei tasti più "dolenti" della legislazione italiana, e quando chiedo se uno dei motivi per cui esistono queste incongruenze nelle disposizioni giuridiche, potrebbe essere dettato dalla scarsa conoscenza, in campo telematico, dell'apparato legislativo, il Dott. Buso non si sbilancia e mi risponde con un semplice, ma chiarissimo "potrebbe essere".

5. I centri antiviolenza

5.1. L'Associazione Artemisia di Firenze

[L'Associazione Artemisia](#) Centro Donne contro la violenza "Catia Franci" (sua fondatrice e prima Presidente), ha sede a Firenze ed è una risorsa importante per tutta l'area toscana. L'associazione si occupa sia delle donne in momentanea difficoltà a causa di maltrattamento o violenza sessuale, sia dei minori vittime di maltrattamento o abuso sessuale, nonché degli adulti che hanno subito maltrattamento o abuso sessuale durante l'infanzia o l'adolescenza. L'associazione, costituita nel

1991, fa oggi parte del Coordinamento Italiano Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia, del Coordinamento Regionale Toscano dei Gruppi di Auto e Mutuo Aiuto e collabora con i Centri antiviolenza e le Case delle donne esistenti in Italia. Dal 1998 fa parte del Tavolo Permanente promosso dal Comune e dalla Provincia di Firenze con lo scopo di coordinare l'andamento degli interventi sull'abuso e maltrattamento ai minori e di stabilire procedure di intervento comuni. Grazie alla concessione di un immobile da parte della Provincia di Firenze, l'associazione ha potuto aprire, nel 1995, un centro di prima accoglienza e consulenza. All'interno di tale associazione sono attivi due settori di lavoro: uno focalizzato sull'intervento nei casi di maltrattamento e violenza sessuale su donne adulte, l'altro dedicato alla presa in carico di minori vittime di maltrattamento e abuso sessuale e al trattamento degli effetti a lungo termine del maltrattamento e dell'abuso sessuale subiti durante l'infanzia e l'adolescenza (48). Il gruppo di lavoro che si occupa dei bambini, in particolare, offre a livello locale, un contributo alle azioni di contrasto contro lo sfruttamento, la violenza ed il maltrattamento dei minori, mettendo in atto interventi finalizzati alla rilevazione, all'accertamento e al trattamento dei casi di abuso sessuale e maltrattamento, con diagnosi e trattamento degli effetti a lungo termine del maltrattamento e dell'abuso sessuale subiti durante l'infanzia e l'adolescenza.

All'Associazione Artemisia, il lavoro sui vari aspetti dell'abuso sessuale su minori è iniziato nel 1989, prima della costituzione ufficiale dell'associazione stessa, ma è nel 1992 che si è costituito il primo gruppo di autoaiuto per adulte vittime durante l'infanzia di abuso sessuale intrafamiliare. Inizialmente l'associazione non si occupava direttamente di minori, ma il lavoro si svolgeva con adulte che presentavano varie forme di disagio a seguito di abusi sessuali subiti durante l'infanzia da parte di familiari e/o parenti, attraverso un lavoro di gruppo e individuale (49). Attraverso tale lavoro sugli effetti a lungo termine di questo tipo di violenza, effetti (come è noto) spesso gravissimi in termini di sofferenza psichica, disagio sociale, forme di somatizzazione e devianza, l'associazione ha deciso di occuparsi anche di casi di abuso sessuale in atto su bambine e bambini. Successivamente il lavoro con i minori si è esteso all'interno dell'associazione, anche ad altri tipi di maltrattamento sia in quanto coesistenti con l'abuso sessuale, sia perché, attraverso il gruppo di lavoro che si occupa di donne maltrattate è stato rilevato che, nei casi di violenza da parte del partner, al maltrattamento sulla madre poteva essere associato abuso sessuale e maltrattamento fisico sui figli, oltre al fatto che in questi casi i/le bambini/e sono soggetti alla violenza assistita, cioè si trovano ad assistere agli atti di violenza perpetrati sulla madre (50). Dal 1997 il Centro lavora anche con giovani uomini vittime di abuso sessuale durante l'età minorile.

L'attività di prima consulenza e supporto a donne e minori vittime di violenza, ebbe inizio negli anni 1992-93 grazie all'opera di educatrici, psicologhe psicoterapeute, un medico, una sociologa, psicopedagogiste, assistenti sociali, avvocati ed operatori di accoglienza, che tutt'oggi, offrono un servizio di accoglienza e consulenza completamente gratuiti per i minori e i loro familiari. Alcuni dei vari servizi in concreto offerti, sono suddivisi in aree di intervento e riguardano, ad esempio, la costituzione di *Hot Line* per le segnalazioni, consulenze ad insegnanti e non solo sia dal punto di vista psicologico-sociale che giudiziale (consulenze tecniche per i tribunali, assistenza ai giudici durante le audizioni protette, consulenza legale) (51).

È garantito un servizio di consulenza e di sostegno psicologico ai familiari non abusanti e consulenze agli operatori socio-sanitari, con proposta e valutazione delle capacità genitoriali e delle terapie, ed inoltre, supporto al reinserimento sociolavorativo agli adulti vittime di abuso durante l'età minore. Sono previsti percorsi di riparazione delle relazioni familiari per gli adulti che hanno subito maltrattamento o abuso sessuale durante l'infanzia o l'adolescenza, compresi percorsi terapeutici individuali o di gruppo e consulenza psichiatrica. Dal 1993 è in corso anche un'opera di sensibilizzazione attraverso corsi di aggiornamento per operatori e operatrici del settore educativo e socio-psico-sanitario, nonché incontri con studenti e studentesse soprattutto delle Scuole medie superiori.

5.2. Il Centro per il Bambino Maltrattato di Milano

Il Centro per il Bambino Maltrattato e la Cura della Crisi Familiare (C.B.M.) (52), nasce nel 1984 come cooperativa costituita da psicologi, assistenti sociali e educatori. Nel 1985 viene incaricata dal Comune di Milano, in accordo con le direttive del Parlamento Europeo, di organizzare e attuare un servizio pubblico specialistico e gratuito per l'intervento in favore dei minori maltrattati e delle famiglie in crisi. Nel Centro opera una *équipe* specializzata, con esperienza pluriennale nella presa in carico e nella cura dei bambini vittime di violenze e abusi e delle loro famiglie, composta da psicoterapeuti familiari, psicologi clinici, neuropsichiatri infantili, pediatri, assistenti sociali, pedagogisti ed educatori. Il Centro opera in stretto contatto con le istituzioni, i servizi territoriali e i Tribunali nell'obiettivo di attuare strategie di intervento capaci di coniugare la tutela del bambino con il trattamento psicologico della famiglia, integrando le esigenze giuridiche con quelle socio-assistenziali, per superare la pericolosa alternativa tra la semplice criminalizzazione del genitore e l'indifferenza verso le vittime di abuso. Attualmente il C.B.M. offre diversi servizi, tra cui ad esempio:

- un *Hot Line* telefonica per le segnalazioni da parte dei cittadini o dei servizi socio-sanitari, attiva giorno e notte;
- due comunità di pronto accoglimento per i minori allontanati temporaneamente dai genitori su prescrizione dell'autorità giudiziaria;
- un'*èquipes* specializzata per la valutazione, la diagnosi e la terapia individuale e familiare, di situazioni di maltrattamento fisico, trascuratezza, maltrattamento psicologico e abuso sessuale;
- un osservatorio tecnico-scientifico per la rilevazione, la ricerca e l'individuazione delle tecniche più avanzate di intervento psico-sociale. Il servizio svolge attività di formazione, consulenza, supervisione e documentazione tecnico-scientifica; il monitoraggio del fenomeno maltrattamento attraverso l'analisi quantitativa e qualitativa delle segnalazioni di maltrattamento e abuso;
- uno spazio neutro per incontri genitori-figli. È un luogo di incontro, presso il CBM, per genitori e bambini precedentemente accolti presso lo stesso Centro o segnalati dal Servizio Sociale Materno Infantile. Il servizio ha l'obiettivo di offrire un luogo tutelato e idoneo a valutare, stabilire o ristabilire la relazione minori-genitori (53).

I risultati che coloro che lavorano presso e con il CBM si prefiggono di ottenere sono soprattutto quelli di migliorare il rapporto genitori figli nei casi in cui sia necessario ristabilire una comunicazione interrotta e offrire elementi per contribuire all'elaborazione di un programma per la migliore protezione e tutela del bambino. Il CBM si avvale di due unità operative (54):

1. l'unità psicosociale, che svolge i compiti di:
 - a. presa in carico dei casi segnalati dagli operatori dei servizi territoriali, dai Tribunali o da privati cittadini in stretta collaborazione con gli enti e i servizi del territorio ed in integrazione con essi;
 - b. valutazione psicodiagnostica e trattamento terapeutico dell'intero nucleo familiare e del minore vittima di violenza e di abuso sessuale.
2. l'unità di pronto accoglimento: in situazione di emergenza o non, accoglie in due comunità i minori allontanati temporaneamente dalla famiglia per ordine della magistratura in quanto vittime di violenza fisica e psicologica, di abuso sessuale, trascuratezza o in situazione di «grave pregiudizio».

Le Comunità accolgono un massimo di dieci bambini ciascuna e, ove necessario, possono ospitare anche un genitore, per un tempo necessario a formulare una prognosi sulla recuperabilità dei genitori e a svolgere adeguate funzioni parentali. Al termine della valutazione il minore può rientrare in famiglia o, se la prognosi del suo nucleo d'origine è negativa, essere collocato - a giudizio del Tribunale e degli organi competenti - in ambiti alternativi idonei al suo armonico sviluppo. Le Comunità, oltre a svolgere funzioni di tutela diretta dei minori, hanno specifiche valenze terapeutiche: i bambini sono seguiti da personale specializzato e con modalità relazionali caratterizzate da attenzione costante agli specifici bisogni individuali. Per ogni minore accolto viene

impostato un programma pedagogico di recupero specifico e individualizzato.

5.3 Le varie associazioni.

Esistono moltissime associazioni che cercano di scoprire reti e traffici nascosti che combattono la dura guerra alla pedofilia. Telefono Azzurro, Telefono Arcobaleno e l'ECPAT (*End Child Prostitution Pornography and Trafficking for Commercial Purposes*) sono quelle più conosciute e apprezzate, i cui risultati sono evidenti ed incontestabili.

Telefono Azzurro

[Telefono Azzurro](#) nasce l'8 giugno del 1987 a Bologna, per poter dare alle richieste di aiuto dei bambini un punto di ascolto e di accesso. Nel dicembre del 1990, con Decreto del Presidente della Repubblica, Telefono Azzurro diviene un Ente Morale secondo la legislazione italiana. Nello stesso anno, viene attivata la prima linea gratuita per i bambini fino ai 14 anni (1.96.96), attiva su tutto il territorio nazionale 24 ore su 24, per 365 giorni l'anno, una vera e propria risposta concreta al "diritto all'ascolto" riconosciuto al bambino dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia firmata dalle Nazioni Unite nel 1989. Per i ragazzi sopra i 14 anni e gli adulti che vogliono esporre casi che coinvolgono dei minori, è attiva la linea istituzionale 199.15.15.15. Il Centro Nazionale di Ascolto di Telefono Azzurro, il cuore dell'attività dell'associazione, è oggi un *Call Center* con 30 linee telefoniche, 40 operatori specializzati, centinaia di volontari. L'attività di risposta telefonica è effettuata presso il Centro Nazionale di Ascolto Telefonico con sede a Milano, che, attraverso un sistema tecnologico di *Call Center* altamente qualificato, fa fronte a migliaia di chiamate provenienti da tutto Italia. L'associazione è impegnata in un continuo confronto operativo, teorico e metodologico a livello internazionale con le *Helpline* inglese, francese, spagnola e austriaca, al fine di individuare e adottare comuni linee guida per la gestione della consulenza e per la formazione e lo sviluppo delle competenze degli operatori. I volontari di Telefono Azzurro sono oltre 1.000, attivi su tutto il territorio nazionale. Il loro aiuto permette di realizzare progetti specifici a diretto contatto con l'infanzia, nelle scuole, con i genitori, campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui diritti dei bambini e iniziative di raccolta fondi.

Telefono Arcobaleno

Telefono Arcobaleno è l'associazione fondata e presieduta da Don Fortunato di Noto. Nata nel 1996, svolge la sua attività con lo sguardo rivolto alla tutela dei diritti inviolabili dei fanciulli, attività così articolata:

1. Ha istituito un numero verde (800 025 777) con lo scopo di raccogliere le denunce e le segnalazioni degli abusi verso l'infanzia ma anche quello di informare i cittadini.
2. Realizza delle campagne informative per divulgare la carta fondamentale dei diritti dei fanciulli approvata a New York nel 1989 e ratificata in Italia nel 1991, promuove incontri nelle scuole, nelle parrocchie e nelle varie realtà sociali ([55](#)).
3. Ha progettato il portale Antipedo *On-Line* ([56](#)).
4. Monitoraggio della rete, con lo scopo di denunciare la presenza di pornografia minorile ed eventuali episodi di molestie *On-Line*. Le denunce alle varie autorità italiane ed estere sono state circa 70.000 dal 1996 al 2001 ([57](#)).
5. Si occupa di realizzare corsi di formazione.
6. Consulenza tecnica alla Magistratura e alle forze di Polizia ([58](#)).
7. Compie attività di supporto ai fanciulli e alle famiglie vittime di abusi. L'*èquipe* dell'associazione interviene seguendo di volta in volta il caso di abuso sessuale o di maltrattamento del bambino, cercando di seguire anche il percorso di recupero delle vittime.
8. Effettua studi sociali e studi e ricerche su come intervenire sui pedofili. Gli operatori dei vari comparti dell'ente hanno compiti di studio e analisi della condizione minorile nei vari settori: sociologico, giuridico, psicologico, informatico-telematico.

9. Presenta proposte e petizioni ai parlamentari.
10. Si occupa del rapporto *Mass-Media* tutela dei minori attraverso la segnalazione e la denuncia della diffusione di programmi televisivi, di messaggi pubblicitari destinati all'infanzia, e della commercializzazione di giocattoli che violano le normative vigenti a tutela dell'integrità fisica, psichica e morale dei bambini.
11. Partecipa e aderisce a Organismi istituzionali e internazionali (59).

ECPAT (End Child Prostitution, Pornography And Trafficking for commercial purposes)

[Ecpat](#) è una rete di organizzazioni e singoli individui contro la prostituzione infantile, la pornografia infantile e il traffico di bambini a scopi sessuali. È nata in Thailandia nel 1991, quando diversi esponenti di associazioni e operatori sociali di alcuni paesi asiatici decisero di porre freno al turismo sessuale con i minori. La sede fu stabilita a Bangkok e il primo obiettivo del movimento fu la modifica, e la conseguente applicazione, delle leggi relative allo sfruttamento sessuale di bambini in modo da armonizzare le differenti normative vigenti nelle varie nazioni al modello unico di riferimento: la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989. Grazie ad una attività di sensibilizzazione condotta dalle varie sezioni nazionali di ECPAT fu così introdotto, a partire dal 1993, il principio di Extraterritorialità in diversi Stati d'Europa, America e Oceania. Nell'agosto del 1996 ebbe luogo a Stoccolma il "1° Congresso Mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali" promosso da Ecpat, UNICEF e dal Governo Svedese. Nel frattempo Ecpat cresce ed ottiene molti risultati, contando sull'adesione di circa 50 paesi, tra cui l'Italia. Nel dicembre del 2001 a Yokohama si svolge il "2° Congresso Mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali" (60). [Ecpat-Italia](#) nata nel 1994 su impulso di diverse associazioni, ha concentrato immediatamente la propria attività sul tema del turismo sessuale a danno dei minori. Uno degli obiettivi che Ecpat-Italia è riuscita ad ottenere è quello della sensibilizzazione delle coscienze civili grazie ad un'opera di informazione (61). Non meno importante è il peso che l'associazione ha attribuito alle attività di formazione.

Destinatari dei corsi formativi sono stati gli agenti speciali di polizia addetti all'ufficio minori ma, soprattutto, il mondo della scuola. Basti pensare che nell'anno scolastico 2001-2002 ben 4000 studenti degli istituti di turismo della Provincia di Roma, insieme a numerosi insegnanti, hanno partecipato ad una campagna di formazione-sensibilizzazione sul tema del turismo sessuale. Oltre che sul tema del turismo sessuale, ECPAT-Italia in questi anni è stata molto attiva in materia di prostituzione e tratta. Degni di nota sono soprattutto il progetto di sostegno a distanza di ragazzi/e di Puerto Plata (Repubblica Dominicana) a rischio di prostituzione, che ha raccolto un ampio numero di adesioni, nonché la prima ricerca sulla "Tratta di minori a scopi sessuali dall'Europa dell'Est all'Europa dell'Ovest" realizzata nel 2001 in collaborazione con altri sette gruppi ECPAT.

Infine, come previsto dal suo mandato, l'Organizzazione ha dedicato molti sforzi nel contrasto e prevenzione della pedopornografia in Rete. Due esempi per tutti: la [segnalazione al servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni](#) di migliaia di siti illegali con bambini inviate all'associazione dagli utenti del web e il progetto *Internet Action* - finanziato dalla Commissione Europea e realizzato in collaborazione con Arci, Ecpat Finlandia ed Inghilterra - che ha visto l'associazione impegnata in prima linea in un'attività di informazione e prevenzione volta a proteggere i minori dallo sfruttamento sessuale via *Internet*. Dal 1998, Ecpat Italia è costituita come ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa e di Utilità Sociale) ed opera, con sede principale a Roma, su tutto il territorio nazionale. I lineamenti dell'associazione sono determinati dal suo stesso atto costitutivo che la definisce "organizzazione autonoma, pluralista, apartitica, aconfessionale, a carattere volontario e democratico" (62), e svolge i seguenti compiti:

1. lavora a stretto contatto con organizzazioni non-governative, UNICEF, ILO e numerosi altri gruppi individuali;
2. collabora con le forze dell'ordine del paese d'appartenenza e con l'Interpool;
3. affianca l'industria turistica nella lotta contro il turismo sessuale che sfrutta i bambini;

4. sensibilizza le autorità locali affinché mettano a punto strategie per la protezione del bambino da ogni forma di sfruttamento sessuale;
5. identifica e denuncia le attività degli sfruttatori in Italia e all'estero;
6. fa azione di *lobbying* per l'approvazione di leggi o il miglioramento di quelle esistenti per una più efficace protezione dei minori;
7. lavora con insegnanti e studenti per approfondire lo studio dei diritti umani, dello squilibrio nord-sud, del turismo responsabile, rispettoso della dignità dell'altro;
8. vigila sui media e su Internet per contrastare l'uso del bambino per la produzione di materiale pornografico.

A proposito dei "Centri d'ascolto", un'interessante critica proviene dallo psichiatra Vittorino Andreoli (63), secondo cui tale strutture non dovrebbero avere ragione d'esistere. Egli infatti ritiene del tutto ingiustificata l'importanza data all'aiuto telefonico in quanto il bambino non ha bisogno di parlare a uno sconosciuto che sta dall'altra parte di un apparecchio telefonico, ma dovrebbe poter parlare con il vicino, con il passante, e in lui trovare il suo aiuto. Secondo Andreoli è diseducativo dire: «Se sei in pericolo attaccati al telefono», ma bisognerebbe dire: «Se sei in pericolo, bussa al tuo vicino, scendi in strada, e tutti ti aiuteranno, ti difenderanno» (64).

La rassicurazione dovrebbe essere in un abbraccio, un contatto fisico, non in una voce metallica sperduta nell'etere, e la società nel suo insieme dovrebbe, con la sua sola presenza, con il suo esempio, dissuadere il pedofilo, il violento, ad agire.

6. E noi? Cosa possono la famiglia, la società e la scuola

Vittorino Andreoli sostiene che per poter agire contro il pedofilo, bisogna innanzitutto ammettere che la pedofilia non è stata ancora adeguatamente studiata, anche perché «la società, e la comunità scientifica al suo interno, ha sempre cercato di esorcizzare questo problema o negando che esista, oppure cercando di relegarlo nell'ambito delle mostruosità, ovvero di quei casi talmente rari e aberranti da non meritare neppure uno studio sistematico» (65).

Occorre attivare ricerche serie e pianificate sulle ipotesi di trattamento del pedofilo, sulla possibilità di prevenzione. Il fatto è che la pedofilia si può evitare: attraverso un'educazione serie e intelligente, una crescita armonica e un'attenzione profonda al comportamento. E attraverso la creazione di una società in cui l'amore non abbia bisogno di rivolgersi a oggetti impossibili, come sono appunto i bambini (66).

E noi, cosa possiamo fare, come dobbiamo agire? Noi, "gente comune", tanto per cominciare dovremo assumere un atteggiamento meno passivo, meno limitato alla critica e più orientato all'attività, alla denuncia, alla sensibilizzazione. Occorre non lasciarsi andare all'approccio egoista, superficiale e sbagliato del sentirsi estranei a questi problemi, perché ogni problema che piomba sulla società è legato alle azioni di tutti, alle decisioni, alle sterili e ipocrite lamentele, al coraggio di cambiare le cose. Forse è proprio da qui che possiamo fare qualcosa: cominciare un'opera di sensibilizzazione sociale sul problema. La sensibilizzazione è un passo fondamentale, indispensabile, per creare una "coscienza" collettiva sul fenomeno, per mantenere attiva l'attenzione e la vigilanza, per non far sentire soli ed "eroi" quelli che quotidianamente dedicano il loro tempo a questa battaglia... la sensibilizzazione è il gradino indispensabile per ogni genere di risorgimento, di rivoluzione, di costruzione responsabile.

Ma come sensibilizzare? Innanzitutto, semplicemente, non distraendosi troppo, ricordando a tutti la pericolosità della distrazione (che provoca spesso negligenza e complicità), parlando del problema, facendo conoscere chi lotta contro questa piaga, parlando delle possibili azioni da compiere per collaborare.

Probabilmente è vero che l'opinione pubblica è già consapevole del fenomeno e fortemente motivata

e contrariata ad esso, ma forse, solo in parte (67): basta pensare, a tutte quelle delicate situazioni in cui la violenza sui minori avviene in ambito familiare (il 90% circa) (68). Secondo molti (69), c'è anche una volontà, inespresa ma chiara, di "normalizzare" il fenomeno, di renderlo via via meno "scandaloso", fino a trovare una sorta di compromesso nella società (uno di quelli, troppi, che la società cosiddetta civile fa con la morale, con la giustizia, con la vita, con la coscienza, con sé stessa).

Di questo maldestro tentativo di normalizzazione, ne sarebbe un esempio la giornata del *Boylove day* (giornata dell'amore per i ragazzi). Ogni 23 dicembre, in tutto il mondo, tra i meandri di *Internet* e in luoghi scelti dai pedofili, si celebra questa "festa", in occasione della quale il delirio della cultura pedofila trova la massima espressione, così come d'altronde, accade da anni, per la "Giornata dell'orgoglio pedofilo" che si celebra il 25 aprile di ogni anno. Altri esempi? Molti dei siti che vi sono in rete, raggiungibili in modo estremamente semplice, contengono immagini di bambini nudi (o molto svestiti), ma non in atteggiamento equivoco, non in atti osceni, non in scene violente (70). Ad esempio, in un sito dal nome *Visual Innocence* si trova scritto:

Contents of this site is fully legal as another sort of Naturism or/and Voyeurism, as legal advertisement of P&G or Pampers, which used nude children in their TV materials. If that materials are illegal in your country you must leave our site. All contents have not any sexual activity, child pornography or/and its promotion. We don't support advertisers of our site with illegal methods of advertising and promotion. We have contacted to most content providers and have special permission for content located on our site. If you will find something wrong - mail us immediately.

D'altra parte però il rischio di un eccessivo e deleterio allarmismo è alle porte. Certamente nessuno (se non i pochi sostenitori della cultura pedofila che hanno apertamente il coraggio di difendersi) oserà dichiarare che il *Boylove day* o la "Giornata dell'orgoglio pedofilo" siano benvenue. Anzi a molti, anche la sola pronuncia provoca un forte disgusto, la paura recondita di un mostro che poco conosciamo e che vogliamo allontanare, anche solo con le parole... ma è qui il punto, secondo me, si tratta solo di parole. Ed ecco ancora l'articolo 21 della Costituzione, a difesa delle parole perché, finché di solo pensiero si tratta, non possiamo e non dobbiamo, assolutamente e mai, negare un diritto che è alla base del concetto di libertà.

Potremo organizzare altre manifestazioni che contestano l'orgoglio pedofilo, che gridano lo schifo della "cultura pedofila", di "non abbassare la guardia" e di "alzare la voce" contro questa assurda e perversa mentalità, che direttamente o indirettamente, tende a giustificare anche la stessa produzione pedopornografica o ogni genere di produzione mediatica che, comunque, macchia l'anima e confonde la mente di giovani vite, ma non dobbiamo limitare la voce di nessuno. Mai.

6.1. L'educazione come difesa

Il pericolo del pedofilo è un pericolo reale per il bambino e non possiamo pretendere che il piccolo si difenda da solo. «Il bambino, non è in grado di difendersi perché è tipico del periodo della crescita mantenere un atteggiamento di fiducia nei confronti del mondo esterno» (71). E quando questa fiducia viene colpita o sconfessata, la relazione che il bambino stabilisce con il mondo rimane amputata, e finisce per costituire un limite grave al suo sviluppo psicologico. Secondo Andreoli (72), insegnare a difendersi non significa insegnare a sospettare di tutto, perché il clima di sospetto blocca il bambino, che non esplora più il mondo, non fa più le esperienze che lo fanno crescere. La libertà, la spensieratezza, la fiducia sono beni troppo preziosi per essere immolati sull'altare della paura (73). Ad un bambino non si può insegnare la diffidenza, anzi è importante educarlo a voler bene, a stabilire relazioni positive, a rispettare se stesso e gli altri perché è qui il punto: è nel rispetto di se stessi la chiave della protezione e dell'autoprotezione, un bambino che si rispetta, che ha fiducia in se stesso perché gli è stato insegnato a rispettarci, non si sverderà per qualche regalino o per una parola melliflua (74).

Dire che il bambino non può autodifendersi, non significa però, che non può essere difeso. Il bambino va difeso, è la società a doverlo difendere, non solo la mamma, o il papà, ma la scuola, il quartiere, tutta la società deve prendere le difese del bambino. La famiglia è certamente la struttura primaria esistente in quasi tutte le società, con in compito fondamentale di definire le relazioni, le regole, fra i componenti il nucleo familiare, e di essere la matrice della personalità in formazione dei bambini che le appartengono; infatti, attraverso processi psicologici come l'identificazione e l'introyezione delle figure genitoriale, il bambino va a strutturare i cardini della sua personalità, le basi del suo essere nel mondo (75). I genitori innanzitutto dovrebbero evitare di limitare le percezioni del bambino, non dovrebbero certamente ingabbiarli tra le sbarre dei loro condizionamenti e dovrebbero fare in modo che le regole non derivino dalle loro paure, rigidità o pregiudizi. Per essere buoni genitori, ad esempio, occorre che i figli siano più lodati che criticati; occorre usare con loro dolcezza, pazienza, da loro la sicurezza di esserci quando ne hanno bisogno; prestare ascolto non solo alle loro parole, ma soprattutto ai sentimenti; evitare di etichettarli (fannulloni, svogliati, incapaci) perché ciò intacca la stima del Sé, facendoli diventare insicuri e fragili; essere attenti ai loro periodi di crisi, comprendere che i loro comportamenti "non accettabili" mascherano il loro disagio, che forse non riescono a comunicare diversamente eccetera (76).

Certamente sono i genitori, in sostanza, i primi a dover crescere i propri piccoli, educarli alla legalità, insegnare loro a distinguere il bene dal male ecc. Ma rimane il fatto che la società non deve limitarsi a intervenire soltanto in *extremis*, quando ormai la questione può essere affrontata e risolta soltanto dal Tribunale dei minori (77). Anzi, tutti noi dovremo renderci conto che ogni problema di un bambino, ogni sua necessità, è un estremo. E per far ciò, dice Andreoli, «basterebbe valutare la crescita di un bambino anche su parametri un po' meno grezzi del peso e dell'altezza: si comprenderebbe immediatamente che un sorriso non è affatto meno importante di una corretta alimentazione. Un bambino va difeso se prende un pugno, ma anche di fronte alle tante, piccole vessazioni cui può venir sottoposto, e che lasciano segni forse non visibili ma non meno profondi» (78).

Il punto nevralgico della difesa, è quindi radicato nell'educazione, e poiché il bambino è anche una proprietà sociale, deve essere anche la società ad educarlo. A questo proposito però, occorre sottolineare come ancora oggi, il concetto di educazione sembra essere separato dal concetto di istruzione (79). L'istruzione viene limitata all'ambito della scuola e questa istituzione risente di un'impostazione elitaria, in cui la mira principale sembra essere quella di creare *Manager* e professionisti, gente in grado di distribuire profitto e non persone in grado di vivere felici. Per questo, se da un lato la famiglia tende ad attribuirsi l'esclusiva dell'educazione dal punto di vista morale e del comportamento, la scuola sembra ancora rinchiusa in un bozzolo di nozionismo in cui si cerca di sviluppare soltanto il pensiero e l'intelligenza del bambino (80).

L'importante quindi è fornire un'educazione sociale che comprenda un coordinamento di tutte quelle "agenzie" cui è affidato il compito di aiutare i bambini a crescere (genitori, scuola, attività sportive, ricreative, culturali, religiose), che si accordino in una serie di metodologie e di messaggi coerenti da comunicare al bambino per renderlo una persona adattata e felice (81). Educare deve significare sostanzialmente trasmettere al bambino la percezione dell'appartenenza a un gruppo sociale (82). Il bambino dovrebbe comprendere di trovarsi all'interno di una comunità, come membro dotato di senso e di autonomia propri, ma allo stesso tempo integrato e difeso da tutti gli altri. Vittorino Andreoli sostiene a gran voce che «l'educazione deve essere principalmente un'introduzione alla vita serena. Così come fanno gli altri animali sociali, quando educano i loro piccoli alla convivenza con i membri della loro specie, l'uomo non deve far altro che seguire i principi evolutivi e cercare di inserire i suoi cuccioli all'interno della società in modo armonico» (83).

L'educazione sessuale in particolare, non deve essere ridotta ad un'esclusiva trasmissione di informazioni che riguardano il corpo umano (84). Non dev'essere soltanto un insegnare nozioni di anatomia e fisiologia dell'apparato riproduttivo; ciò che quasi sempre manca, che viene tralasciato, quasi come se fosse un di più nella vita sessuale di un individuo, è l'aspetto del sesso legato ai

sentimenti, alle emozioni, a tutte quelle qualità che lo fanno definire "amore". L'adulto educatore, dovrebbe essere preparato ad ascoltare i bambini e i ragazzi, a ricercare insieme le risposte ai loro interrogativi; l'educatore, insegnante o genitore che sia, deve essere in grado di sintonizzarsi con gli aspetti interiori dei minori, far emergere le paure, le ambivalenze, il disagio che il parlare di sesso può generare (85). Sono proprio la vergogna di parlare, la distorsione delle informazioni che i bambini ricevono, che possono aprire la strada ai loro abusanti; la confusione delle emozioni, il turbamento delle sensazioni che un bambino può avere in un incontro con la sessualità dell'adulto derivano da una sua mancata e sana educazione emotivo-sessuale, dal ritenere giuste modalità che lo trasformano in un oggetto alla mercè dell'abusante, poiché mai gli adulti hanno avuto cura di costruire con lui quelle adeguate.

L'educazione sessuale, sostiene Gombia, «se non insegnata adeguatamente, è inutile, se non addirittura dannosa. Rispondendo esclusivamente alle motivazioni degli adulti, ricade sui minori confondendoli ulteriormente e creando tutte quelle false verità delle quali il mondo degli adulti è notevolmente pieno» (86). Un tipo di educazione sessuale che non tenga presente degli aspetti emozionali-affettivi relativi alla sessualità, finisce per mantenere saldi, falsi valori legati solo alla dimensione corporea, confermando la sub-cultura attuale con tutti i problemi connessi. L'obiettivo che deve avere l'educatore, continua Gombia, «è quello di far acquisire ai minori la coscienza che la sana sessualità dell'uomo consiste nella capacità di comunicare i propri sentimenti attraverso il corpo in una perenne osmosi tra psiche e soma, fra interiorità e corporeità» (87).

La scuola infine, assume nella società un ruolo imparagonabile nella crescita dei bambini. Proprio le scuole elementari, ad esempio, in cui è maggiore la curiosità dei bambini nei confronti del proprio corpo e del corpo altrui, sono il momento migliore per introdurre quegli elementi di educazione alla sessualità che dovranno essere integrati nell'educazione sociale e di gruppo. Il corpo del bambino e della bambina possono essere oggetto di studio e di gioco a scuola e diventare uno dei tanti banchi di prova, dei laboratori dell'attività e dell'interazione di gruppo (88). E la scuola può trasformarsi anche in un centro diagnostico, perché sono proprio gli insegnanti i migliori osservatori in grado di accorgersi di tutta una serie di disturbi dell'apprendimento, della parola e della socialità, in modo da garantire al bambino che questi tipi di problemi vengano risolti senza creare nel bambino quelle paure e quel senso di inferiorità che aggravano i sintomi e a volte li cronicizzano.

Perché questo avvenga è necessario che gli insegnanti interpretino la loro professione in maniera ampia, senza arroccarsi dietro le descrizioni rigide delle proprie mansioni, ma comprendendo che la loro funzione è unica, e il loro ruolo di operatori sociali è insostituibile (89). Gli insegnanti dovrebbero inoltre assumersi la responsabilità di segnalare alle famiglie i problemi dei bambini, mentre viene da domandarsi se dovrebbero essere autorizzati a prendere decisioni in contrasto con le famiglie stesse, in un'ottica che vede nel bambino un bene sociale e non un proprietà privata dei genitori. Certo è che l'insegnante dovrebbe assumere il ruolo di difensore esplicito del diritto della salute (fisica e psichica) del bambini, senza arrivare necessariamente alla guerra con le famiglie, ma promuovendo attivamente in esse, una presa di coscienza e, quindi, in una necessaria azione decisa.